

BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO (Mt 5,8)

Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26)

1. Il cuore nell'A.T.

Vediamo anzitutto qual era il senso della parola «cuore» per gli ebrei, accantonando momentaneamente il significato che oggi noi diamo a questa parola.

Per noi il termine «cuore» richiama comunemente l'affetto, il sentimento, la tenerezza, la dolcezza, l'amore verso persone, luoghi, episodi, situazioni di vita. Spesso «cuore» viene usato come sinonimo di compassione per chi soffre, per chi è solo, abbandonato, recluso...

Non è la stessa cosa nella cultura giudaica. Riscontriamo tale parola ben 858 volte nelle pagine dell'A.T.. Essa ha avuto, quindi, un gran peso nella vita d'Israele.

Tre sembrano essere i significati più importanti che nell'A.T. vengono attribuiti alla parola «cuore»:

- Il «cuore» è dato anzitutto per cogliere i segni, per comprendere la verità delle persone e delle cose che hanno a che fare con noi. Dinanzi a realtà, avvenimenti, fatti spiacevoli, talvolta solo alla semplice vista di persone con cui abbiamo avuto dei contrasti, il «cuore» è capace di indurirsi, di accecarsi, di manifestare rancore, odio, repulsione.

Negli scritti dei Profeti, già prima della stesura del Deuteronomio nel tempo dell'esilio, viene messo in risalto il fatto che l'uomo può intristirsi, chiudersi in sé a tale punto da non avvertire più nemmeno la presenza fisica delle persone che gli stanno attorno o del tempo che scorre. La presa di coscienza dei Profeti di tale atteggiamento da parte dell'uomo ha determinato la composizione di quella preghiera che ogni buon israelita, ricordando le dure parole di Geremia: *maledetto l'uomo che confida solo nell'uomo* (17,9), non manca di recitare giornalmente:

Ascolta, Israele, (è un ascolto col «cuore»): il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il «cuore» (con tutta la tua persona, con il profondo di te stesso, con l'orientamento di tutto te stesso) con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel «cuore» (ti siano fissi..., vale a dire nella coscienza; e in essa tu misura la verità delle cose e resta aperto alle parole che io ti do) (Dt 6, 4-6).

Parole queste che suonano come invito a ricordare che la vocazione dell'uomo consiste nel restare aperto verso Jahwè, perché senza di Lui la nostra vita non può avere alcun senso.

- L'uomo, quindi, possiede questa prima grande capacità: leggere o non leggere nel proprio «cuore» gli avvenimenti secondo il volere di Dio. Ma all'uomo è richiesto anche di saper discernere cosa fare quando il suo «cuore» è in subbuglio. Ecco perché parlare di «cuore» nell'A.T. significa anche parlare di volontà, azione, applicazione, mettere in pratica, oltre che aver capacità di cercare, ascoltare, accogliere...

Significa rendersi conto che il «cuore» di ogni uomo può «incurvarsi», «deviare», piegarsi su se stesso, diventare prigioniero dei propri sentimenti e delle scelte tante volte sbagliate.

Da qui i Profeti si domandarono: cosa fare per guarire l'uomo in questi casi? Chi potrà venirgli in soccorso, rialzarlo?

La risposta che troviamo nell'A.T. a queste domande non sempre risulta chiara, spesso è velata perché viene espressa attraverso immagini, metafore, simboli difficili da spiegare e

paragonare a cose della nostra vita. Occorrerà la pienezza dei tempi (Mc 1,15) ed il Vangelo di Gesù per cogliere il senso pieno di quanto preannunciato nell'A.T.. E proprio nella testimonianza di Gesù oggi siamo in grado di interrogarci e sapere che Lui è *via, verità e vita* (Gv 14,6). Due cose, comunque, appaiono sicure nel profetismo giudaico:

a) È necessario circoncidere, rivoltare completamente il nostro «cuore» di pietra

Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca (Dt 10, 14-16).

b) Nel nostro processo di conversione del «cuore» non può mancare l'aiuto di Dio
Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati...; vi darò un «cuore» nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il «cuore» di pietra e vi darò un «cuore» di carne (un «cuore» vero, che conosce il suo limite e la sua povertà, non un «cuore» che si indurisce nell'orgoglio di sé) (Ez 36, 25-26)

- C'è un terzo aspetto da considerare per decifrare i pensieri del nostro «cuore». I Profeti per primi spesso si trovarono davanti ad un vicolo cieco, a delle forze oscure che impedivano una coesione tra quello che è nelle profondità del cuore e le parole e i fatti che caratterizzavano giornalmente la vita dell'uomo. Da questa contrapposizione è facile dedurre che il cuore è qualcosa di misterioso, un enigma per noi stessi, una realtà ingovernabile. Nel primo libro di Samuele c'è una scena famosa, l'unzione di Davide come re d'Israele. Prima di sceglierlo Samuele scarta i suoi fratelli più grandi e robusti:

Il Signore disse a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato perché non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda all'apparenza, il Signore guarda il «cuore»" (1Sam 16,7)

C'è opposizione tra il «cuore» e l'esteriorità. Dio dice: ciò che si manifesta fuori voi uomini lo vedete e lo giudicate. Io invece guardo quello che sta dentro, quello che non vedete e non potete giudicare. Io solo scruto i cuori.

Concludendo, nell'A.T. il «cuore» è il centro della personalità, là dove nascono le idee, le intenzioni, che poi diventano fatti. Tutta la vita è racchiusa nel «cuore». Se l'uomo è vero lo è perché il «cuore» è vero, leale; se l'uomo è falso è perché dentro di sé è falso, distorto.

2. La purezza di cuore nel giudaismo precristiano

Ci fermeremo soprattutto sul Vangelo di Matteo per conoscere il significato della purezza di «cuore», perché tutto il suo Vangelo risente della mentalità e della cultura giudaica. Matteo dice: *Beati i puri di «cuore» perché vedranno Dio* (5,8). L'Evangelista afferma che parlare di beatitudine significa parlare di pienezza, pace, unità ed essa è per i *puri di cuore*. Questa «purezza» non va intesa a livello psicologico nel senso di "buoni pensieri", a livello di morale sessuale. Ha un significato ben più ampio. La purità per gli ebrei era legata anzitutto ai "riti". Per compiere certi riti, come per esempio la celebrazione della Pasqua a Gerusalemme o riunirsi di sabato nelle sinagoghe, si richiedeva una purificazione, ci si lavava le mani... perché ci si poneva alla presenza del Signore e questo specie quando si entrava nel Tempio considerato dimora di Dio per eccellenza. Parlando di "impurità" ci si riferiva soprattutto al culto, alla celebrazione. Solo secondariamente si parlava di impurità sessuale ed anche a questo tipo di impurità la Torah aveva dedicato interi capitoli del libro del Levitico. I Profeti attaccano soprattutto l'ipocrisia nel culto. Infatti celebrando si pensava, spesso, di coprire ogni forma di ingiustizia e di offesa verso il fratello. Era talmente chiaro e duro questo attacco dei Profeti da far intendere che essi ce l'avessero con la totalità del culto stesso. Citiamo un

brano per tutti:

Quando venite a presentavi a me... smettete di presentare offerte inutili; l'incenso è un abominio per me, così le vostre assemblee sacre... perché le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. (Is 1, 12-17)

Dopo aver visto in che modo i Profeti si sono opposti a questo doppio atteggiamento del cuore, Matteo si pone apertamente sulla loro stessa linea. E' sufficiente l'esame del seguente passo del suo Vangelo per cogliere la beatitudine della purezza di cuore che ci deve accompagnare nel rapporto verso Dio verso i fratelli:

Se dunque presenti la tua offerta all'altare (se vai al Tempio) e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te (non dice se tu hai qualcosa contro di lui; siamo quasi al limite dell'impossibile) lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt 5,23-24).

Credo che questi due versetti siano da intendere nel senso dei Profeti: che cioè l'altare, il Tempio, il culto, la legge, tutte queste cose rischiano davvero di sostituire il fratello che è stato offeso. Che questo non avvenga; che il culto -dice Matteo- non copra mai la realtà che è il fratello offeso. Se fosse da prendere alla lettera, forse, nessuno di noi potrebbe partecipare alla preghiera ed alla celebrazione. Il senso di queste parole è da riferirsi al fatto di pensare che non dobbiamo credere che quando siamo all'altare tutto venga risolto con la celebrazione. Dobbiamo andare al Tempio con l'atteggiamento di chi si sente peccatore, di chi nel suo intimo dice: mio fratello è più importante del culto stesso, l'altare non sostituisce mio fratello che ho offeso e col quale sono tenuto e cercare la riconciliazione.

Concludendo questo secondo punto, c'è da dire che per Matteo la purezza di «cuore» è quella del discepolo che conosce il suo limite e cerca quindi di equilibrare le esigenze della Legge e del nostro rapporto con i fratelli.

3. I puri di cuore vedranno Dio

In tutte le beatitudini c'è una promessa. Però la promessa legata alla beatitudine della "purezza di cuore" è senza dubbio la più grande che si possa avere, perché porta a "vedere Dio", a vivere la comunione con Lui.

Per il discepolo di Gesù il "cuore puro" cosa significa?

Significa avere un «cuore» come quello del "maestro": un «cuore» vero, semplice, diritto, senza doppi sensi, doppi progetti.

I puri di cuore non si meravigliano della propria povertà, del loro peccato, né si stupiscono di quello degli altri; manterranno sempre un'umiltà di base: *imparate da me che sono mite ed umile di cuore* -dice Gesù- (Mt 11,29). Sono proprio le persone piene di sé -come il fariseo della parabola che disprezza il pubblicano che è in fondo al Tempio-, quelle che si pavoneggiano della propria dignità e della propria grandezza a non "vedere" mai Dio perché "vedono" se stesse. Il credersi perfetti schiaccia, opprime l'altro: *guide cieche che guidano dei ciechi* -dice ancora il Signore riferendosi agli scribi ed ai farisei- (Mt 23, 16). La verità del cristiano consiste nel volgere lo sguardo non a se stesso ma al Cristo. Il giorno in cui egli guarderà se stesso lo farà con gli occhi del mistero, della misericordia e della vicinanza benevola di Dio ed, allora, in questi occhi il fratello, che sta nell'affanno, troverà la forza di rispecchiarsi.